



Un altro lieve segnale viene della diocesi di Roma. L'altro ieri un circuito di comunità d'ispirazione conciliare, che spinge sui temi della riforma, di cui fa parte anche Noi Siamo Chiesa ha organizzato un incontro dal titolo "Chiesa di tutti, chiesa dei poveri". E i lavori sono stati significativamente aperti con un saluto del vescovo ausiliare Guerino di Tora. Un gesto a suo modo non trascurabile per un rappresentante dell'istituzione. Racconta Vittorio Bellavite, portavoce di Noi Siamo Chiesa: «Noi vogliamo stare con fiducia sulla linea di Francesco e dal basso favorire i cambiamenti necessari alla Chiesa».

La comunità ecclesiale opera dal basso. Fra questa, le comunità cristiane di base. Il loro riconoscersi nel Vangelo e nella pratica di una Chiesa "altra" rispetto a quella istituzionale — secondo loro più evangelica e più credibile — non è stato sempre apprezzato.



REPTV-LAEFFE
Alle 13.45 su
RNews (canale
50 Dt e 139 di
Sky) il servizio

zato. Ma, dice Elena Inguaggiato, sposata con Rosario Moccia, prete della comunità di base di San Paolo e ridotto allo stato laicale senza che egli avesse chiesto dispensa, «Francesco è un nuovo inizio per tutti perché sa parlare al cuore della gente. Si pone in modo diverso, con uno stile nuovo, e sono sicura che saprà come agire». Come ha vissuto il suo amore? «Inizialmente avevo un po' di senso di colpa. Poi, invece, tutto è stato fatto alla luce del sole, grazie anche all'aiuto della comunità. Siamo felici. Oggi abbiamo anche due figli». Il senso di

colpa, la paura di svelarsi. Giancarlo Codrignani — nel 2005 ha scritto "L'amore ordinato", Edizioni Com-Nuovi Tempi — trovò tempo fa su un sito italiano "Donne-così" ("donne contro il silenzio") una testimonianza pubblicata per errore con la richiesta di riservatezza dell'interessata che ben mette in luce quel tormento interiore di chi si sente nel peccato per amare un prete. «Sto male... malissimo! Sono stata sbattuta fuori dal confessionale da un mio coetaneo, fresco di seminario, impietrito dal fatto che non voglio né vorrò mai chiedere perdono per aver amato e per amare, perché chiedere perdono sarebbe commettere un peccato ancor più grande, quello di non aver visto la grazia di saper amare fino in fondo e darsi totalmente a chi si è amato e si continua ad amare».

In Vaticano è Gianfranco Girotti, reggente emerito della Penitenzeria apostolica, a dire che «nonostante le tante aperture mostrate su temi scottanti, Bergoglio manterrà la situazione immutata sul celibato». Eppure soluzioni ci sarebbero. Una su tutte la fa sua don Giovanni Nicolini, storico amico di don Giuseppe Dossetti, che spiega come un uomo sposato con famiglia e figli grandi, insieme alla partecipazione diretta della moglie, potrebbe essere ordinato sacerdote. Dice: «Sono consapevole che la tradizione della Chiesa latina non è questa, ma si tratta di un'ipotesi che andrebbe tenuta aperta. Ho visto delle comunità dell'Oriente con preti insieme alle loro spose che servono Dio in maniera splendida. Ed erano bellissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRASSI
Secondo la prassi la Chiesa cattolica di rito latino ordina soltanto quei battezzati che sono chiamati al "celibato per il Regno", o i vedovi non risposati

LA PRIMA NORMA
Nel Concilio romano del 386 si stabilì che vescovi e sacerdoti sposati non potessero più convivere con le mogli. La norma fu in parte disattesa nel Medioevo

IL CONCILIO DI TRENTO
Il celibato divenne vincolante solo con il Concilio di Trento, che ne sancì, in forma inequivocabile, l'obbligo, per tutti coloro che venivano ordinati sacerdoti

LA NOVITÀ DEI DIACONI
Nella Chiesa latina il celibato obbligatorio è stato abolito per i diaconi, esclusi quelli che si candidano al sacerdozio, dopo il Concilio Vaticano II

IL COMMENTO

ABOLIRE IL CELIBATO PER IL BENE DELLA CHIESA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

MENTRE lo divenne nel secondo in base a due motivi: 1) la progressiva valutazione negativa della sessualità, il cui esercizio era ritenuto indegno per i ministri del sacro; 2) la possibilità per le gerarchie di controllare meglio uomini privi di famiglia e di conseguenti complicate questioni ereditarie. Così il prete cattolico del secondo millennio divenne sempre più simile al monaco.

Si tratta però di due identità del tutto diverse. Un conto è il monaco il cui voto di castità è costitutivo del codice genetico perché vuole vivere solo a solo con Dio (come dice già il termine monaco, dal greco *mónos*, solo, solitario); un conto è il ministro della Chiesa che determina la sua vita nel servizio alla comunità. Il prete (diminutivo di presbitero, cioè "più anziano") esiste in funzione della comunità, di cui è chiamato a essere "il più anziano", cioè colui che la guida in quanto dotato di maggiore saggezza ed esperienza di vita. Ora la questione è: la celibatazione forzata favorisce tale saggezza e tale esperienza? Quando i preti celibi parlano della famiglia, del sesso, dei figli e di tutti gli altri problemi della vita affettiva, di quale esperienza dispongono? Rispondo in base alla mia esperienza: alcuni sacerdoti dispongono di moltissima esperienza, perché il celibato consente loro la conoscenza di molte famiglie, altri di pochissima o nulla, perché il celibato li fa chiudere alle relazioni in una vita solitaria e fredda. Ne viene che il celibato ha valore positivo per alcuni, negativo per altri, e quindi deve essere lasciato, come nel primo millennio, alla libera scelta della coscienza.

Vi è poi da sottolineare che la qualità della vita spirituale non per tutti dipende dall'astinenza sessuale e meno che mai dall'essere privo di famiglia, basti pensare che

quasi tutti gli apostoli erano sposati e che il Nuovo Testamento prevede esplicitamente il matrimonio dei presbiteri (cf. Tito 1,6). Se poi guardiamo alla nostra epoca, vediamo che veri e propri giganti della fede come Pavel Florenskij, Sergej Bulgakov, Karl Barth, Paul Tillich erano sposati. Se i nazisti non l'avessero impiccato, anche Dietrich Bonhoeffer si sarebbe sposato, ed Eddy Hillesum, una delle più radiose figure della mistica femminile contemporanea, ebbe una vita sessuale molto intensa. Anche Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, tra i più grandi teologi del '900, si sposò civilmente senza che mai la Chiesa gli abbia tolto la funzione sacerdotale.

"Non è bene che l'uomo sia solo", dichiara *Genesi* 2,18. Gesù però parlò di "eunuchi che si sono resi tali per il regno dei cieli" (*Matteo* 19,12). La bimillennaria esperienza della Chiesa cattolica si è svolta tra queste due affermazioni bibliche, privilegiando per i preti ora l'una ora l'altra. Penso però che nessuno possa sostenere che il primo millennio cristiano privo di celibato obbligatorio sia stato inferiore rispetto al secondo. Oggi, a terzo millennio iniziato, penso sia giunto il momento di integrare le esperienze dei due millenni precedenti e di far sì che quei preti che vivono storie d'amore clandestine (che sono molto più di 26) possano avere la possibilità di uscire alla luce del sole continuando a servire le comunità ecclesiali a cui hanno legato la vita. La loro "anzianità" non ne potrà che trarre beneficio. Vi sono poi le molte migliaia di preti che hanno lasciato il ministero per amore di una donna (ma che rimangono preti per tutta la vita, perché il sacramento è indelebile) e che potrebbero tornare a dedicare la vita alla missione presbiterale, segnati da tanta, sofferta, anzianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA